



IPALMO

La questione libica complica l'adesione serba alla Ue e alla Nato

A 12 anni di distanza dall'attacco Nato in Serbia, l'intervento in Libia delle forze occidentali scopre il doppio filo che collega Belgrado a Tripoli. Difensore di Milosevic fino alla sua caduta, Gheddafi è diventato nelle ultime settimane un importante motivo di dibattito in Serbia. Da diversi giorni infatti gli esponenti del partito radicale serbo si sono schierati a favore del *rais* e del "popolo che lotta per lui", criticando aspramente l'intervento delle nazioni "imperialiste" ed attaccando il presidente ed il governo della nazione serba, che non hanno appoggiato la condotta di Gheddafi nel reprimere le proteste.

Gli stessi mercenari serbi, reclutati da Gheddafi nel momento peggiore delle proteste, dimostrano chiaramente il rapporto tra le leve più oltranziste dell'opposizione serba e le truppe fedeli al capo della rivoluzione libica Gheddafi.

Il leader libico sin da quando capeggiava nel blocco dei paesi non allineati, insieme propria alla Jugoslavia di Tito, ha sempre favorito gli accordi e gli scambi commerciali con gli stati balcanici ed in particolar modo con la Serbia di Milosevic. A tal punto che fu perfino insignito nel '99 delle massime onorificenze da parte dello stato serbo.

Non devono averlo dimenticato i nazionalisti serbi che in un comunicato inviato a nome del partito radicale Srs, che fa capo a Vojislav Seselj, attualmente sotto processo per crimini di guerra al tribunale internazionale dell'Aja, hanno sottolineato come la gestione della questione libica da parte del governo dimostri chiaramente "che alla guida della Serbia, vi siano persone senza coscienza, senza principi morali e senza coraggio. Persone pronte solo a farsi umiliare per soddisfare Bruxelles e Washington".

L'impressione è che la polemica faccia breccia nei tanti cittadini serbi che hanno sempre visto come un amico fidato della Serbia il colonnello Gheddafi. Diversi sono

infatti i siti internet ed i forum nei quali i cittadini serbi hanno dichiarato di supportare il *rais*.

Dure anche le critiche dell'ex presidente serbo Kostunica ai raid alleati in Libia. L'ex premier ha formalmente richiesto la condanna da parte di Belgrado degli attacchi occidentali: "La Serbia sa bene che con la devastazione e la sofferenza- ha affermato l'ex premier e presidente Kostunica - non si porta né la pace né la libertà".

Oltre alle condanne dei partiti radicali e del partito Opposizione Democratica di Serbia, sono giunte anche le critiche dal neonato partito comunista serbo che con il suo rappresentante Joshka Broz (nipote del più celebre Josip Tito Broz) ha affermato: "Cosa dire di più di un popolo che sta passando quello che ha passato la Serbia e molti altri paesi. La Libia è un paese che vive come noi abbiamo vissuto una volta, forse anche meglio". Il capo del partito che si presenterà per la prima volta alle elezioni del prossimo anno ha voluto inoltre ricordare che "Muammar Gheddafi è stato il primo a sostenere finanziariamente la Serbia dopo i bombardamenti della Nato nel 1999 e che la Libia non ha mai riconosciuto l'indipendenza del Kosovo".

I buoni rapporti tra Belgrado e Tripoli sono stati inoltre palesemente dichiarati anche dall'interno del governo serbo con il ministro della difesa serbo Sutanovac impegnato, nei giorni scorsi, a smentire "ogni coinvolgimento dell'esercito serbo nelle operazioni militari compiute dalle milizie fedeli al colonnello Muhammar Gheddafi" affermando, tuttavia, che la Serbia "non nasconde i buoni legami con il regime del colonnello che è stato mal interpretato dai mezzi d'informazione internazionali".

La questione libica, da molti sentita come una replica della questione serba del '99, complica ancora di più i piani della maggioranza di governo (che sarà chiamata alle urne il prossimo anno) in relazione all'entrata dello stato serbo all'interno dell'Unione

Europea e della Nato. Un'altra grana che si somma al mancato riconoscimento del Kosovo e alla fallita cattura del comandante Mladić.

“La Serbia- ha continuato il comunicato firmato dal partito radicale serbo - potrà sopravvivere solo in stretta cooperazione con Russia e Cina”.

